



SLEZSKÁ UNIVERZITA

FILOZOFICKO-
PŘÍRODOVĚDECKÁ
FAKULTA V OPAVĚ

DĚJINY A REÁLIE ITÁLIE 2

STUDIJNÍ OPORA

POPIS KURZU.....	3
PROGRAM KURZU.....	4
POŽADAVKY KE ZKOUŠCE.....	5
LITERATURA.....	6
KONTAKT S VYUČUJÍCÍM.....	7
INDIVIDUÁLNÍ STUDIUM.....	8
1. L'ETÀ GIOLITTIANA.....	9
2. LA GUERRA DI LIBIA.....	10
3. LA I GUERRA MONDIALE E IL DOPOGUERRA.....	11
4. IL FASCISMO.....	12
5. L'IMPERO E I CRIMINI DI GUERRA.....	13
6. LA II GUERRA MONDIALE E LA RESISTENZA.....	14
7. LA COSTITUZIONE DELLA REPUBBLICA ITALIANA.....	16
8. IL BOOM ECONOMICO.....	16
9. I MOVIMENTI DEL '68 E DEL '77.....	17
10. LA STRATEGIA DELLA TENSIONE.....	19
11. IL TERRORISMO E LO STATO DEVIATO.....	22
12. LA FINE DELLA I REPUBBLICA E L'ASCESA DI BERLUSCONI.....	24
13. IL XX SECOLO NELLE ZONE ITALOFONE FUORI DALLO STATO ITALIANO.....	26

Popis kurzu

Kurz se skládá z prezenční výuky, z individuální práce studenta a z neprezenční vzájemné komunikace student–učitel.

Prezenční část obsahuje 4 soustředění, během kterých probíhají přednášky shrnující dějiny druhé poloviny 20. století v Itálii.

Individuální práce spočívá ve studiu italských dějin a změn v italské společnosti od poloviny 19. století.

Student se bude průběžně obracet na učitele prostřednictvím elektronických kanálů, aby ho seznámil s postupem studia a ke konzultaci konkrétních otázek. Učitel bude pomáhat studentovi při určení pramenů k individuální části studia. Učitel bude po domluvě k dispozici rovněž ve své pracovně.

Program kurzu

Soustředění	Přednáška	Seminář
1	I movimenti del '68 e del '77	
2	La strategia della tensione	
3	Il terrorismo e lo Stato deviato	
4	La fine della I repubblica e l'ascesa di Berlusconi	
Konzultace a individuální studium	<ol style="list-style-type: none">1. L'età giolittiana2. La Guerra di Libia3. La I guerra mondiale e il dopoguerra4. Il fascismo5. L'impero e i crimini di guerra6. La II guerra mondiale e la Resistenza7.8.9.10.11.12.13.14. La Costituzione della Repubblica Italiana15. Il boom economico.16. Il XX secolo nelle zone italofone fuori dallo stato italiano	

Požadavky ke zkoušce

Zkouška je písemná. Studenti při ní píšou o dvou položkách z programu zkoušky, které učitel vylosuje. Text musí být napsán celý v italštině anebo celý v rodném jazyce podle svobodného studentova rozhodnutí; během zkoušky lze používat tištěné jazykové slovníky.

Při hodnocení hraje podstatnou roli schopnost pojednat o námětu jako o souvislém celku a vykládat příčiny a následky patřičných historických udalostí a jevů.

Program zkoušky

1. I greci e gli etruschi.
2. Gli antichi romani.
3. Longobardi, franchi, bizantini, arabi e normanni.
4. Umanesimo e rinascimento.
5. I comuni e le signorie.
6. L'unificazione dell'Italia.
7. Giolitti e la prima guerra mondiale.
8. Il fascismo e la seconda guerra mondiale.
9. La costituzione.
10. Il 1968 e il 1977.
11. Lo stragismo e il terrorismo.
12. Dagli anni '80 a Berlusconi.

Literatura

Povinná literatura

- DEBICKY, Jacek. *Dějiny umění : Malířství : Sochařství : Architektura*. Praha : Argo, 2001.
- PROCACCI, Giuliano. *Dějiny Itálie*. Praha : Lidové noviny, 1997.

Doporučená literatura

- *Atlas světových dějin I. a II.* Praha : Kartografie, 1995.
- CADORINI, Giorgio. «Storia». In: IDEM. *Odkazy – Risorse – Nexus : pro italisty / per italianisti / de rebus Italicis* [online]. WWW: <<http://axpsu.fpf.slu.cz/~cad10ucj/odkazy.html#Storia>>.
- CESERANI, Remo; DE FEDERICIS, Lidia. *Il materiale e l'immaginario : Laboratorio di analisi dei testi e di lavoro critico*. Torino : Loescher, 1978-1988.
- HIBBERT, Christopher. *Florencie*. Praha : Lidové noviny, 1997.
- MONTANELLI, Indro. *L'Italia dei comuni (1000-1250)*. Milano : BUR, 1997.
-
- CASSESE, Sabino. *Il cittadino e la repubblica italiana*. Bari: Laterza, 2001.
- MONTANELLI, Indro. *L'Italia in camicia nera (1919-3 gennaio 1925)*. Milano: BUR, 2002.
- MONTANELLI, Indro. *L'Italia della repubblica*. Milano: BUR, 2001.
- MONTANELLI, Indro. *L'Italia di Berlusconi*. Milano: BUR, 2001.
- MONTANELLI, Indro. *L'Italia dell'Ulivo*. Milano: BUR, 2001.
- ROSENDORFSKÝ, Jaroslav. *Úvod do politických a kulturních dějin Itálie*. Brno : MU, 1995.
- SEVERGNINI, Beppe. *Italiani si diventa*. Milano: Rizzoli, 1998.

Kontakt s vyučujícím

E-mail: giorgio@cadorini.org
Skype: giorgiocadorini
Mobil: 732 466 543
WWW portál: <<http://www.cadorini.org/uni/>>
Pracovna: č. dv. 436, Masarykova tř. 37, 746 01 Opava

Individuální studium

Sylabus

1. [L'età giolittiana](#)
2. [La Guerra di Libia](#)
3. [La I guerra mondiale e il dopoguerra](#)
4. [Il fascismo](#)
5. [L'impero e i crimini di guerra](#)
6. [La II guerra mondiale e la Resistenza](#)
7. [La Costituzione della Repubblica Italiana](#)
8. [Il boom economico](#)
9. [I movimenti del '68 e del '77](#)
10. [La strategia della tensione](#)
11. [Il terrorismo e lo Stato deviato](#)
12. [La fine della I repubblica e l'ascesa di Berlusconi](#)
13. [Il XX secolo nelle zone italofone fuori dallo stato italiano](#)
- 14.
- 15.
- 16.
- 17.
- 18.
- 19.
- 20.
- 21.
- 22.
- 23.
- 24.

1. L'età giolittiana

Alla fine del XIX secolo l'Italia attraversa un periodo di forti tensioni sociali. La crisi economica internazionale è accompagnata dalla crisi morale del ceto governativo liberale. Il sistema politico ne è fortemente delegittimato, come se non bastasse il divieto di partecipare alla politica statale stabilito per i cattolici dalla Chiesa.

Fu così che per il primo decennio del XX secolo si assiste all'egemonia politica di Giovanni Giolitti (Mondovì 1842 – Cavour 1928). Liberale anche lui, tuttavia è convinto sostenitore del dialogo sociale e della ricerca del consenso. Convince i proprietari ad aumentare i salari e così l'aumento dei consumi fa ripartire l'economia.

Oltre alla politica salariale, i ceti popolari beneficiano di aperture democratiche: rispetto delle organizzazioni sindacali, introduzione del suffragio universale maschile. Il tentativo di coinvolgere i socialisti nel governo fallisce, perché comunque le aperture democratiche non vengono applicate al Sud, bensì diventano un ulteriore privilegio del Nord.

L'introduzione del suffragio universale maschile avrebbe potuto dare molto più potere ai socialisti, se il papa non avesse attenuato il divieto ai cattolici di partecipare alla vita politica statale. Grazie al Patto Gentiloni i voti dei cattolici vengono convogliati su un certo numero di deputati liberali.

Il fallimento economico della Guerra di Libia, che avrebbe dovuto far riguadagnare in polarità Giolitti, ne segnò invece il tramonto.

Procacci 1997, pp. 304–322

2. La Guerra di Libia

La conquista della Libia doveva servire ad accontentare gli industriali in cerca di mercati esteri e ricompensarli per le concessioni fatte in politica interna. Doveva inoltre offrire un'occasione di orgoglio nazionale e, di conseguenza, aumentare l'appoggio tra i cittadini alla politica governativa.

La Libia consisteva allora di tre regioni dominate dall'Impero Ottomano: Tripolitania, Cirenaica e Fezzan. La popolazione voleva liberarsi del dominio ottomano. C'erano anche forme di lotta armata. Particolarmente efficace era l'attività del movimento musulmano senussita.

I governanti italiani si presentarono come i liberatori dall'occupazione ottomana, illudendosi che in cambio sarebbero stati accetati come nuova potenza dominante. Invece la popolazione locale non riconobbe mai l'autorità italiana e dopo la rapida resa dei contingenti ottomani si trovarono davanti un'accanita resistenza da parte della popolazione locale, che terminerà appena nel periodo fascista in seguito alla repressione disumana, ai limiti del genocidio, praticata dal governo fascista.

Oltre alla Libia, la guerra contro gli Ottomani portò alla conquista del Dodecaneso nel Mar Egeo.

La conquista ufficiale della Libia costituì per l'opinione pubblica italiana una grande delusione. Gli Italiani si resero conto di aver conquistato uno «scatolone di sabbia» (il petrolio allora non aveva nessuna importanza). La guerriglia interminabile impedì l'insediamento di coloni, che avrebbe dovuto contribuire a risolvere la fame di terre dei contadini italiani che continuarono a emigrare in America.

La Guerra di Libia fu la prima in cui un esercito (quello italiano) impiegò le automobili, l'aviazione e la radiofonia (Guglielmo Marconi fece parte della spedizione).

Procacci 1997, pp. 319–322

3. La I guerra mondiale e il dopoguerra

Allo scoppio della I guerra mondiale l'Italia si trova in una posizione internazionale confusa. Da tempo è alleata con Austria-Ungheria e Germania, ma con i suoi alleati ha due interessi conflittuali. Per completare il processo di unificazione nazionale mancano soprattutto i territori con una importante componente italoфона della popolazione (le cosiddette “terre irredente”): Trentino, Friuli orientale, Istria, Quarnaro e Dalmazia. Essi costituiscono allo stesso tempo degli ottimi punti di partenza per l'espansione economica nei Balcani, che allora rappresentavano un mercato promettente, ma verso i quali si erano già indirizzate le economie dei paesi germanofoni.

Nel paese si creano due schieramenti: pacifisti ed interventisti. Tra i pacifisti ci sono i cattolici e i socialisti, nonché i liberali giolittiani, che hanno sempre preferito in tutti gli ambiti della politica la ricerca del consenso al conflitto. Tra gli interventisti ci sono i proprietari dell'industria pesante e di quella bellica, gli intellettuali sensibili alla questione nazionale e molti giovani che vedono nella guerra l'occasione per smuovere una situazione sociale che sembra paralizzata. Tra di essi troviamo i futuristi, ma anche alcuni giovani socialisti. Proprio per le sue posizioni interventiste Benito Mussolini fu espulso dal partito socialista.

L'Italia entra in guerra nel maggio del 1915 dalla parte della Triplice Intesa contro i suoi alleati austro-ungarici e tedeschi, che sono tra gli Imperi Centrali. L'entrata in guerra costituisce un colpo di mano del re assieme al governo, che scavalcano il parlamento. Sconfessano così la diplomazia italiana, che era riuscita ad ottenere dall'Austria-Ungheria la cessione delle terre irredente in cambio della neutralità. Per diminuire l'opposizione dei ceti popolari, i dirigenti politici promettono ai contadini senza terra la riforma fondiaria e la distribuzione delle terre.

L'esperienza della guerra è un enorme trauma, come nel resto d'Europa. Particolarmente grave è la sconfitta di Caporetto. Per l'incapacità dei comandanti italiani, in una giornata sola l'esercito perde 40.000 soldati tra morti e feriti, in parte vittime della stessa artiglieria italiana. In 15 giorni gli Imperi Centrali arrivarono al Piave, non lontano da Venezia, catturarono 250.000 prigionieri e 2.300 cannoni. L'Italia in tutta la guerra perse 400.000 soldati. 340.000 furono i processi militari, il che dà un'idea del malessere delle truppe.

Dal punto di vista politico, la guerra non portò quello che i vertici dello Stato si aspettavano, in particolare l'Italia non ottenne la Dalmazia e il Quarnaro, attribuiti al neonato Regno dei Serbi, Croati e Sloveni. L'espansione economica verso i Balcani veniva ostacolata, l'importante centro industriale e finanziario di Trieste si trovava isolato e condannato alla decadenza.

Grande fu la delusione anche nei ceti popolari, la cui situazione economica e sociale dopo la guerra, per la quale più di tutti si erano sacrificati, non era mutata né fu fatta nessuna seria proposta di mutarla, tanto meno la riforma fondiaria promessa al momento dell'entrata in guerra. La conversione dell'economia dalla produzione bellica alla produzione ordinaria generò una fase di crisi economica. Cominciò una serie di duri conflitti sindacali.

4. Il fascismo

Oltre ai ceti popolari, lo scontento dopo la guerra era molto diffuso anche tra i giovani borghesi. Molti di essi, tornati dal fronte, non riuscivano a reintegrarsi, in parte per la crisi economica, in parte perché la guerra aveva interrotto gli studi e in genere tutti i progetti di carriera ed ora erano “troppo vecchi” per riprendere la propria vita dove l'avevano interrotta, in parte a causa della crisi economica.

In molti casi si trattava di uomini abituati a comandare, che si erano ritrovati in posizioni socialmente insignificanti, spesso inferiori a quelle di chi era rimasto a casa mentre loro rischiavano la vita in situazioni climatiche e igieniche spaventose.

Questi uomini non erano abituati solo al comando, ma anche alla violenza. Cominciarono a riunirsi in gruppi di veterani che, nel contesto delle dure proteste sociali che si svolgevano nelle fabbriche e nelle campagne, cominciarono a gestire l'ordine pubblico al posto della polizia. In particolare cominciarono ad aggredire i lavoratori che protestavano e i loro rappresentanti.

Benito Mussolini decise di dare un'organizzazione a questi fasci (cioè associazioni) di combattenti e fondò il movimento dei Fasci di Combattimento, il futuro Partito Fascista Italiano (PFI). I fascisti cominciarono un'azione sistematica di terrorismo contro i sindacalisti e i rappresentanti politici dei lavoratori. In particolare assaltavano in gruppo le loro case, dove li aggredivano con gravi conseguenze per la salute e spesso uccidendoli. Nel 1920 ci furono 2.500 aggressioni mortali, Nei primi 200 giorni del 1921 ci furono 1.500 morti e 40.000 vittime di aggressioni non mortali. La polizia in genere non interveniva; se interveniva, lo faceva per difendere i fascisti.

Quando i fascisti intrapresero la Marcia su Roma, il re approfittò dell'occasione per mettere a capo del governo Mussolini, pensando che avrebbe ridotto il peso del parlamento e che il potere sarebbe stato più nelle mani della monarchia. Nel 1925 Mussolini fa approvare una serie di leggi che trasformano definitivamente lo Stato in una dittatura. Effettivamente i fascisti stabiliscono rapidamente l'ordine, ma sanno che le tensioni interne non sono risolte e cercano di soddisfarle con una politica bellicosa di espansione territoriale.

Procacci 1997, pp. 329–349

5. L'impero e i crimini di guerra

Il colonialismo rappresenta uno degli apici di bestialità del fascismo.

IN LIBIA

Nel 1921 arriva in Cirenaica Rodolfo Graziani. Dopo 10 anni di insuccessi, Graziani attua un genocidio: costruisce 16 campi di concentramento (Hitler non è ancora al potere); gli aerei bombardano con i gas; deporta 100.000 persone con una marcia di 20 settimane, durante la quale ne muoiono 15.000; il loro territorio viene dato a coloni italiani; la repressione contro i civili è terribile.

Il 20 Gennaio 1931 Cufra, la capitale senussita, viene occupata: 17 capi senussiti impiccati; 35 indigeni evirati e lasciati morire dissanguati; 50 donne stuprate; 50 fucilazioni; 40 esecuzioni con accette, baionette, sciabole; a donne incinte squartano il ventre, infilzano i feti; violentano e sodomizzano alcune giovani (alcune con candele infisse in vagina e nel retto); mozzano teste e testicoli, li portano in giro come trofei; immergono 3 bambini in calderoni di acqua bollente; ad alcuni vecchi stirpano unghie e occhi.

Nel 1934 la guerriglia è finita. Tripolitania, Cirenaica e Fezzan sono riuniti nel Governatorato Generale della Libia. Nasce la Libia unita.

IN ETIOPIA

Nel 1935 gli italiani attaccano l'Etiopia da Nord e da Sud. Il fronte Nord è comandato da Pietro Badoglio, uno dei comandanti incapaci di Caporetto, il fronte Sud da Graziani. Ognuno dei comandanti vuole arrivare per primo ad Addis Abeba, perciò usano tutte le armi a disposizione, inclusi i gas, anche contro la popolazione civile. Nel 1936, presa Addis Abeba da Badoglio, Vittorio Emanuele III è proclamato imperatore d'Etiopia.

I gas tossici erano contro il Protocollo di Ginevra. Per evitare testimoni scomodi, gli italiani attaccano anche le strutture della Croce Rossa. 4.500 italiani morti (2.000 in combattimento). 450.000 africani morti.

Finita la guerra, nel corso di un incontro pubblico ci fu un attentato nel quale rimase ferito il vicerè Graziani. Gli Italiani spararono sulla folla: 300 morti (alcuni nobili, ma soprattutto donne, bambini e invalidi), ma la repressione non si fermò. Assassinano: 449 religiosi cristiani copti nel convento di Debra Libanos, l'intelligenza etiope, migliaia di cantastorie e molti altri fino a forse 200.000 morti in totale in pochi mesi. (Nei 6 anni del Protettorato di Boemia e Moravia, i Tedeschi assassinarono circa 100.000 Cechi.) In alcuni casi le vittime furono: bruciate vive, lapidate o squartate.

CONSEGUENZE DELLA NASCITA DELL'IMPERO

Le sanzioni economiche degli stati democratici aumentano la popolarità del fascismo: nel 1936 raggiunge l'adesione di massa.

Avvicinamento alla Germania in politica estera (1936 Asse Roma–Berlino).

Leggi razziali (1938).

L'Italia è ormai uno stato aggressivo: nel 1936 interviene nella Guerra di Spagna, nel 1939 conquista il Regno d'Albania e minaccia la Grecia.

Procacci 1997, pp. 346–349

6. La II guerra mondiale e la Resistenza

IL PATTO D'ACCIAIO

1934: fallito putsch nazista in Austria; Mussolini invia due divisioni al confine, pronto a difendere l'indipendenza dell'Austria.

1936: in seguito alle sanzioni per la Guerra d'Etiopia, Asse Roma-Berlino.

1939: Patto d'Acciaio.

LE INVASIONI

1940: invasione della Francia. Entrata in guerra, insuccessi militari.

1940: invasione della Grecia, insuccessi militari.

1941: invasione della Jugoslavia, annessione della Slovenia fino a Lubiana inclusa, della costa dalmata e della Bocca di Cattaro. Protettorato del Montenegro e Grande Albania.

1941-1943: invasione dell'Unione Sovietica.

RAZZISMO ANTISLAVO

Il conflitto degli Italiani con gli Sloveni e i Croati risale al periodo dello stato asburgico.

Quasi tutti i territori abitati da popolazioni slave nel Regno d'Italia vennero annessi dopo la I Guerra Mondiale, perciò la loro prima esperienza «italiana» fu il fascismo. Lo squadristico fascista tormenta i circoli culturali e i giornali sloveni e croati, anche nei villaggi dove tradizionalmente non vivono Italiani. Il Regno d'Italia impose in tutte le scuole la lingua italiana. Con il governo fascista, l'unica lingua consentita in pubblico è l'italiano, costringono chi ha un cognome non italiano a cambiarlo.

Durante la II guerra mondiale vengono aperti 7 campi di concentramento in territorio italiano destinati alla popolazione civile jugoslava, che provocarono migliaia di morti.

Roatta: «Anche il Duce ha detto di ricordarsi che la miglior situazione si fa quando il nemico è morto. Occorre quindi poter disporre di numerosi ostaggi e di applicare la fucilazione tutte le volte che ci sia necessario... Il Duce concorda nel concetto di internare molta gente - anche 20-30.000 persone.»

Gambara: «Logico ed opportuno che campo di concentramento non significhi campo d'ingrassamento. Individuo malato = individuo che sta tranquillo».

L'esercito italiano combatte contro la popolazione. Contro i civili: deportazioni, decimazioni, incendi di interi villaggi.

Roatta: «A mio avviso occorrerebbe perciò – laddove si sono dimostrati vani i tentativi di pacificazione – colpire il male nelle radici e nelle propaggini, con provvedimenti aventi ripercussione sugli animi dei fuggiaschi e sulla vita materiale dei congiunti rimasti in posto.»

Robotti: «È da presumere che questo provvedimento riguarderà quasi esclusivamente donne, bambini e vecchi, in quanto gli uomini validi o sono già con le bande, o ad esse si aggregeranno al momento della realizzazione di questa parte del programma, per quanto improvvisa e rapida possa essere.»

1943

Rientrano i sopravvissuti dall'URSS (11.000 alpini su 57.000 partiti). L'Asse perde la guerra d'Africa. Bombardamenti sulle città italiane. Mancano cibo, vestiti, combustibili. Scioperi al Nord. Sbarco in Sicilia. Gli americani si appoggiano sulla mafia.

25 luglio: il re fa arrestare Mussolini. Il nuovo capo del governo è Badoglio.

3 settembre: firma dell'armistizio con gli Alleati. L'armistizio è segreto, per permettere al re e al governo di salvarsi nel territorio sotto il controllo alleato.

L'8 settembre la radio annuncia l'armistizio: gli Italiani ora sono alleati degli Alleati e nemici dei Tedeschi. I Tedeschi massacrano i soldati italiani nelle caserme. Nell'isola di Cefalonia, nel mar Ionio, morirono 9.000 soldati (1.500 tedeschi). I soldati presi prigionieri sono deportati nei lager nazisti, per esempio a Karviná. Molti soldati si rifugiano in montagna sugli Appennini e sulle Alpi e cominciano la guerriglia partigiana.

I fascisti, protetti dai Tedeschi, fondano la Repubblica Sociale Italiana, con la capitale a Salò, sul Lago di Garda. Vengono chiamati repubblicini. I Tedeschi liberano Mussolini e lo portano a Salò.

1944

Gli Alleati gradualmente risalgono la penisola verso Nord. Intanto i partigiani aumentano di numero, si organizzano meglio e nascono le repubbliche partigiane. I partigiani sono particolarmente forti sulle montagne del Piemonte, dell'Emilia, del Friuli e dell'Istria. Nelle città si formano i Gruppi di Azione Patriottica – GAP. I giovani maschi devono scegliere: o con i repubblicini o con i partigiani. I partigiani italiani dell'Istria sono sotto il comando di Tito, così come i partigiani sloveni del Friuli. È sempre più chiaro che il confine orientale dopo la guerra si sposterà a vantaggio della Jugoslavia, che sarà comunista.

La repressione dei tedeschi e dei repubblicini è terribile. Molti villaggi vengono incendiati e in alcuni casi ne viene sterminata la popolazione: Fosse Ardeatine (335 fucilati), Sant'Anna di Stazzema (560 civili morti, alcuni bruciati vivi), Marzabotto (1800 civili morti), Lippa (Lipa pri Jelšanah, 269 civili morti, alcuni bruciati vivi), ... Particolarmente bestiale è la X MAS, attiva sotto la guida di Junio Valerio Borghese a fianco delle SS naziste.

I partigiani hanno ormai un'organizzazione politica, di cui fanno parte: monarchici, liberali, azionisti, popolari, socialisti e comunisti. È il Comitato di Liberazione Nazionale Alta Italia – CLNAI. I partigiani anarchici non ne fanno parte. A fine anno il governo italiano delega al CLNAI i suoi poteri per il territorio ancora fuori dal suo controllo.

1945

Il 25 aprile insorgono le città ancora occupate e cacciano i tedeschi. Mussolini viene catturato e fucilato dai partigiani. Il suo cadavere viene appeso a testa in giù in una piazza di Milano. Nelle zone annesse al III Reich i Tedeschi si arrendono definitivamente l'8 maggio (ma a Lubiana si spara ancora fino all'11).

Procacci 1997, pp. 353–362

7. La Costituzione della Repubblica Italiana

2 giugno 1946: referendum monarchia o repubblica, elezione dell'assemblea costituente. Vince di poco la repubblica, nel Sud prevale la monarchia. Nell'assemblea costituente vengono eletti rappresentanti di tutte le forze democratiche.

La nuova costituzione entra in vigore nel 1948 ed è frutto di un anno e mezzo di lavoro della costituente. Il nucleo principale è costituito dai primi articoli, denominati “principi fondamentali”.

L'Italia è una repubblica parlamentare con una molto equilibrata divisione dei poteri. Il parlamento è bicamerale: senato e camera dei deputati. Il consiglio superiore della magistratura garantisce l'indipendenza del sistema giudiziario.

Appunti sulla Costituzione repubblicana. [S. l.] : Il libro, 1980

8. Il boom economico

All'inizio degli anni 60 si ha un veloce sviluppo industriale nel Nord Ovest.

Emigrazione dal Sud al Nord. Razzismo dei settentrionali contro i meridionali, chiamati spregiativamente “terroni”.

Speculazione edilizia. Politica dei trasporti a favore dell'automobile, sviluppo della rete autostradale, paralisi dello sviluppo delle ferrovie.

Un gran numero di emigranti punta su Roma, dove nascono bidonville chiamate “borgate”.

Non esiste nessuna precauzione contro l'inquinamento. Ancora oggi muoiono ogni anno migliaia di persone a causa delle sostanze inquinanti diffuse nel territorio in quegli anni.

Procacci 1997, pp. 362–370

9. I movimenti del '68 e del '77

Lezione frontale accompagnata da presentazione

IL MOVIMENTO DEL 1968

Nel 1968 in molti paesi si sviluppano movimenti giovanili, che hanno caratteri simili: USA, Cina, Cecoslovacchia, Maggio Francese, Germania, Polonia, Jugoslavia, Giappone, Brasile, Italia. Sono movimenti che contestano il principio dell'autorità e il classismo. Il Sessantotto è il culmine del cambiamento culturale degli anni '60. I giovani che li animano sono nati dopo la II Guerra Mondiale e sono cresciuti in un'atmosfera di apertura democratica.

I movimenti contestano il principio dell'autorità e il classismo. Gli studenti contestano i professori, la cultura ufficiale, il sistema scolastico classista. Nelle fabbriche si rifiuta l'organizzazione del lavoro e la precedenza del profitto sull'elemento umano. Femminismo. Emancipazione sessuale. In Italia è popolare il marxismo.

PREMESSE STORICHE

Guerra del Vietnam (1960 – 1975). Concilio Ecumenico Vaticano II (1962 – 1965). Rivoluzione Culturale (1966 – 1969). Assassinio di Che Guevara (1967). Primavera di Praga (1968).

gennaio 1966: occupata sociologia a Trento.

novembre 1966: alluvione di Firenze, arrivano giovani volontari da tutta l'Italia e così si forma spontaneamente una rete di rapporti interpersonali che creerà una rete di collegamenti che funzionerà anche al momento delle proteste.

Cambia la scuola: scuola media unica, scuola materna statale, libero accesso all'università, «decreti delegati» (= le norme sugli organi collegiali).

Cambia la musica: invenzione del mangiadischi, fioritura dei cantautori e dei complessi (Fabrizio De André, Francesco Guccini, i Nomadi).

Cambia la psichiatria: Franco Basaglia (Venezia, 1924 – 1980). La conquista della libertà del malato deve coincidere con la conquista della libertà dell'intera comunità. Il disagio psichico non è una malattia. «Legge Basaglia».

BASAGLIA, Franco. *L'istituzione negata : Rapporto da un ospedale psichiatrico*. Torino: Einaudi, 1968.

Cambia la Chiesa: comunità di base (l'Isolotto), preti operai, Lorenzo Milani (Firenze, 1923 – 1967).

Scuola di Barbiana. *Lettera a una professoressa*. Firenze: Libreria Editrice Fiorentina, 1967.

CAMBIA LA CONDIZIONE DELLA DONNA

La II guerra mondiale aveva dimostrato che le donne potevano lavorare fuori di casa come gli uomini. Le donne restavano subalterne agli uomini e non veniva riconosciuto loro il diritto alla vita sessuale.

1974: viene legalizzato il divorzio, ma la Democrazia Cristiana propone di abrogare la legge sfruttando un'altra norma appena approvata, quella che introduce il referendum popolare abrogativo. Il risultato è la vittoria del No all'abrogazione (87,7% votanti, no 59,3%, sì 40,7%).

1975: abolito il capofamiglia; le donne possono mantenere il cognome di nascita.

1978: legge 194 sulla maternità, consente l'interruzione della gravidanza (decide la donna).

1981: referendum per l'abrogazione delle norme sull'interruzione della gravidanza (79,4% votanti, no 68%, sì 32%)

GIANINI BELOTTI, Elena, *Dalla parte delle bambine : L'influenza dei condizionamenti sociali nella formazione del ruolo femminile nei primi anni di vita.* Milano: Feltrinelli, 1973.

IL MOVIMENTO DEL 1977

Nel 1977, di fronte alla chiusura dei ceti governanti italiani verso qualsiasi innovazione sociale, il movimento del Sessantotto cede la scena a un movimento più radicale, con più violenza e tentativi di costruire alternative alle istituzioni statali.

Nel dicembre 1976 si era sciolto il più importante movimento extraparlamentare: Lotta Continua («né con lo Stato né con le BR»). Il movimento si separa anche dai sindacati e dal partito comunista, considerati come “opposizione fisiologica” del Sistema.

Con la crisi del movimento del Sessantotto, i giovani prendono diverse strade: il riflusso, la droga (eroina), l'arte, la violenza, il terrorismo.

LA REPRESSIONE

Nel 1976 Francesco Cossiga diventa ministro degli interni e avvia una dura repressione, oltre i limiti della legge.

11 marzo 1977: a Bologna viene assassinato un dimostrante, Francesco Lorusso, 25 anni (un carabiniere gli spara alle spalle?).

12 maggio 1977: a Roma un poliziotto in borghese assassina con un colpo di pistola una dimostrante disarmata, Giorgiana Masi, 19 anni, studentessa liceale. Il poliziotto viene fotografato mentre corre con la pistola in mano.

Procacci 1997, pp. 371–384

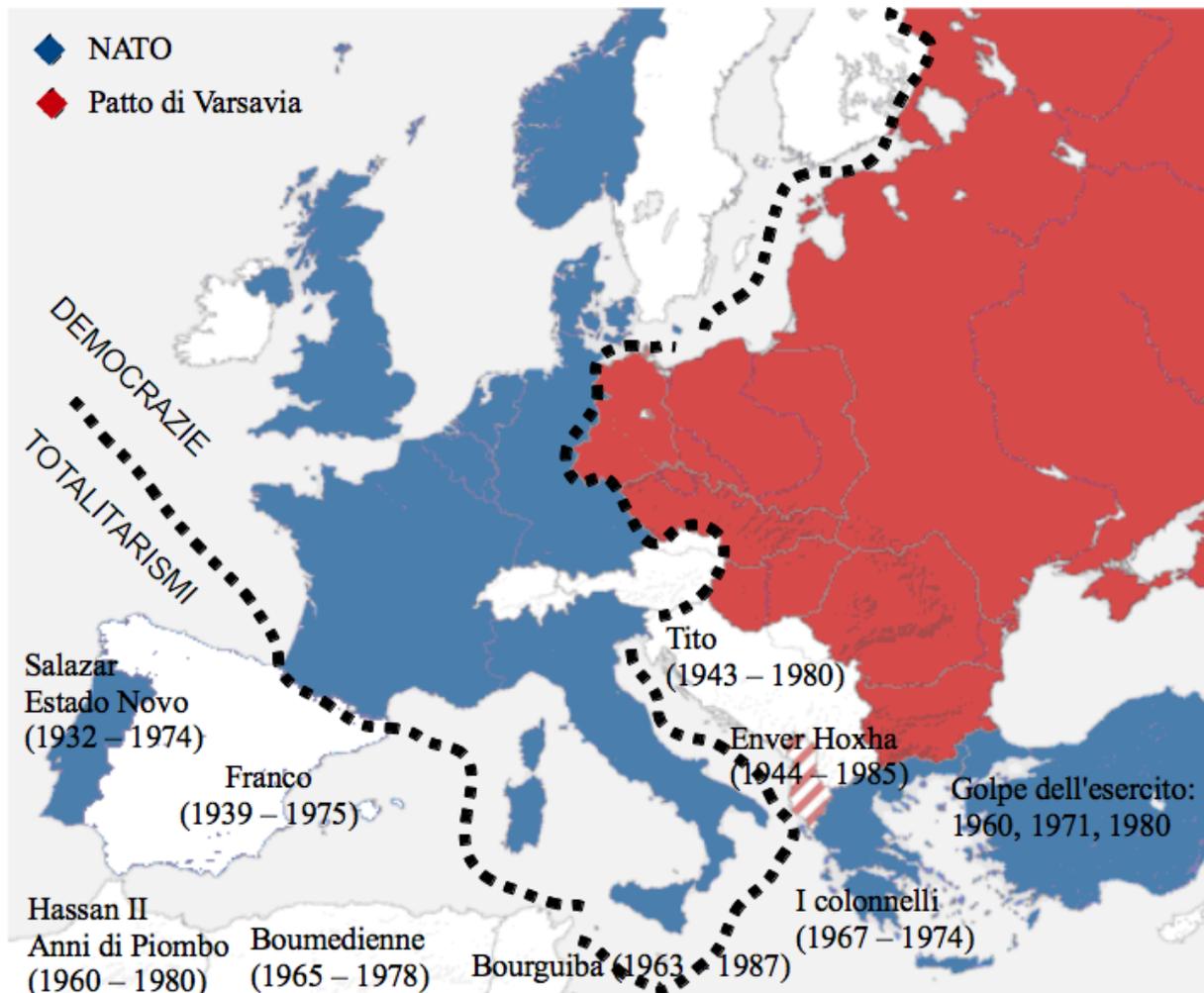
10. La strategia della tensione

Lezione frontale accompagnata da presentazione

I movimenti culturali degli anni '60 portano alla nascita di quei movimenti politici che chiamiamo Sessantotto e Settantasette, che in realtà rappresentano: un processo graduale che comprende tutti gli anni '60 e '70. La società diventa sempre più aperta e tollerante. I partiti della sinistra democratica guadagnano nuovi elettori.

Le elezioni parlamentari del 1976 sono le prime in cui si vota a partire dai 18 anni di età. Sono un successo per il Partito Comunista Italiano (PCI), che arriva quasi al 35%. In diverse province il PCI è il primo partito.

Il quadro geopolitico è per le democrazie allarmante. Mentre l'Europa continentale si è suddivisa alla fine degli anni 40 in un'area centro-occidentale democratica quasi completamente aderente alla NATO (inclusa la dittatura fascista portoghese di Salazar) e in un'area centro-orientale di totalitarismo socialista completamente inglobata nel Patto di Varsavia, l'area mediterranea era rimasta instabile. Alla fine della II guerra mondiale le dittature erano una minoranza, ma nel corso degli anni 60 il totalitarismo si diffonde in quasi tutti gli stati costieri indipendentemente sia dal regime economico sia dalle alleanze: diventano dittature gli stati postcoloniali dell'Africa mediterranea così come gli stati europei del Levante che sono membri della NATO. Anzi, sono proprio gli ufficiali addestrati nelle accademie degli Stati Uniti coloro che compiono i golpe ed assumono il potere nel momento in cui la società si apre e guadagnano il favore della popolazione i partiti di sinistra.



LA REAZIONE: I SERVIZI DEVIATI

Di fronte ai successi dei partiti della sinistra italiana, una parte della società è contraria ai cambiamenti in corso e teme un cambiamento radicale. Anche persone di idee più moderate finiscono per allearsi con gruppi che vogliono uno Stato autoritario, addirittura con dei fascisti. Alcuni organi dello Stato cominciano a lottare in segreto contro le istituzioni repubblicane, come un cancro dell'organismo democratico.

Importante fu il ruolo di una parte dei servizi segreti: i servizi segreti devianti. Un precedente dei servizi devianti era stata l'operazione Gladio. Dopo la guerra, alcuni esponenti USA avevano proposto la creazione di gruppi addestrati alla guerriglia, pronti alla resistenza in caso di invasione sovietica. Questi gruppi erano illegali, ma alcuni funzionari dello Stato conoscevano le loro attività e le appoggiavano. Erano pronti anche a prendere il potere con la forza, se i comunisti avessero vinto democraticamente le elezioni. Avevano a disposizione armi ed esplosivi, non c'era un reale controllo sul loro uso. Di questi gruppi facevano parte anche fascisti e agenti dei servizi segreti.

Ancora oggi non sappiamo esattamente cosa fecero Gladio e i servizi devianti, anche a causa del segreto di Stato.

I GOLPE

1962: primo governo con l'appoggio esterno dei socialisti. De Lorenzo, comandante del SIFAR, si impegna con i servizi segreti USA a condurre azioni senza informare il governo italiano.

1963: primo governo con ministri socialisti.

1964: Piano Solo, tentativo di golpe di De Lorenzo, comandante dei carabinieri. Nonostante il favore del presidente Segni, il golpe fallisce, perché alcuni alti ufficiali si rifiutano di obbedire. Il SIFAR diventa il SID, 150.000 fascicoli personali sono distrutti.

1967: il golpe dei Colonnelli rovescia il primo governo di centrosinistra greco.

1970: golpe Borghese, tentativo di golpe dell'organizzazione illegale Rosa dei Venti, al comando di Junio Valerio Borghese, ex-comandante della X MAS. Il golpe viene interrotto probabilmente perché alcuni funzionari dello Stato informati non si uniscono ai golpisti. La Rosa dei Venti è collegata a Gladio.

LO STRAGISMO: LA STRATEGIA DELLA TENSIONE

«Dal 1969 al 1975 si contano 4.584 attentati, l'83% dei quali di chiara impronta della destra eversiva (cui si addebitano ben 113 morti, di cui 50 vittime delle stragi e 351 feriti), la protezione dei servizi segreti verso i movimenti eversivi appare sempre più plateale.» Fiorenza Giorgi, giudice per le indagini preliminari di Savona

Quando una società si sente minacciata, una gran parte dei cittadini crede che un governo autoritario garantirà meglio la difesa contro i nemici, tanto esterni quanto interni.

La strategia della tensione consistette nel creare un'atmosfera di paura, per creare la richiesta di un regime autoritario, che avrebbe garantito la prosecuzione della politica estera a favore della NATO. Gli attentati dovevano restare misteriosi, aumentando l'insicurezza, alcuni giornalisti e i servizi devianti depistavano le indagini verso i movimenti (giovanili) di sinistra.

Il culmine dello stragismo furono le stragi. Dopo Portella delle Ginestre (1-V-1947):
12-XII-1969, strage di Piazza Fontana (Milano): 17 morti, 88 feriti
22-VII-1970, strage di Gioia Tauro (treno): 6 morti, 66 feriti
31-V-1972, strage di Peteano: 3 carabinieri morti
17-V-1973, strage della Questura di Milano: 4 morti, 46 feriti
28-V-1974, strage di Piazza della Loggia (Brescia): 8 morti, 102 feriti
4-VIII-1974, strage dell'Italicus (treno), San Benedetto Val di Sambro: 12 morti, 105 feriti
27-VI-1980, strage di Ustica (aereo): 81 morti, 0 feriti
2-VIII-1980, strage della stazione di Bologna: 85 morti, oltre 200 feriti
23-XII-1984, strage del Rapido 904 (treno), San Benedetto Val di Sambro: 17 morti, 260 feriti
TOTALI 1969 – 1984: 15 anni, 9 stragi, 233 morti, più di 867 feriti

La strage di Stato : Controinchiesta. Roma : Avvenimenti, 1993.

11. Il terrorismo e lo Stato deviato

Lezione frontale accompagnata da presentazione

LA SCELTA TERRORISTA

La classe dirigente italiana rifiuta le proposte del Sessantotto. La maggior parte dei giovani si sente frustrata dal muro contro cui viene spinta. Una parte di loro rifiuta definitivamente il «sistema» e sceglie la strategia del «tanto peggio, tanto meglio». Alcuni intellettuali si sentono «superiori» al resto della popolazione, pensano di conoscere solo loro quello che è giusto per tutti. In particolare sentono che la società è in crisi e sono convinti che degli atti violenti possono far nascere una rivoluzione sociale.

A sinistra. I teorici del terrorismo si sentono «l'avanguardia del proletariato».

Pratiche: attentati mirati (gambizzare), rapine per autofinanziarsi (sebbene molti alto borghesi), spedizioni punitive.

La principale ragione del fallimento del terrorismo di sinistra fu il rifiuto totale e l'isolamento attivo da parte del Partito Comunista Italiano (PCI) e da parte dei sindacati.

Gruppi principali: Brigate Rosse, Nuclei Armati Proletari, Prima Linea.

A destra. I teorici del terrorismo si sentono «superuomini» con più diritti e doveri rispetto agli altri.

Pratiche: attentati mirati, rapine per autofinanziarsi, stragismo, spedizioni punitive.

La principale ragione del fallimento del terrorismo di destra fu la manipolazione da parte dei servizi deviati. Alimentarono la strategia della tensione e inconsapevolmente appoggiarono la teoria degli opposti estremismi.

Gruppi principali: Avanguardia Nazionale, Nuclei Armati Rivoluzionari, Ordine Nero.

L'ASSASSINIO DI ALDO MORO (CASO MORO)

Aldo Moro (Maglie, 1916 – Roma, 1978)

Per 5 volte capo del governo. Capo del primo governo con ministri socialisti, quello che cercò di rovesciare il Piano Solo (1964). Nel 1978 è presidente della Democrazia Cristiana (DC), sostiene il compromesso storico.

Enrico Berlinguer (Sassari, 1922 – Padova, 1984) era allora il segretario del PCI. L'intervento indisturbato dell'Unione Sovietica in Cecoslovacchia nel 1968 e l'intervento indisturbato degli Stati Uniti in Cile nel 1972 avevano dimostrato che le superpotenze non permettevano cambiamenti politici nemmeno in caso di vittoria democratica dell'opposizione. Era evidente che, se i comunisti avessero vinto le elezioni e si fossero presentati al governo, ci sarebbe stato anche in Italia un golpe analogo a quello avvenuto in Grecia. Perciò Berlinguer fu uno degli esponenti principali dell'eurocomunismo.

Partendo dalla constatazione che il DC e il PCI raccoglievano ciascuno circa il 35% dei voti, cioè insieme rappresentavano il 70% della cittadinanza, nacque l'idea di formare un governo con un programma costituito dai punti in comune dei due partiti. I due partiti avrebbero fatto un programma di compromesso; la formula di governo venne battezzata «compromesso storico».

Il 6 marzo 1978, mentre va alla presentazione del nuovo governo, il primo appoggiato dai comunisti, Moro viene rapito dalle Brigate Rosse. Il governo rifiuta qualsiasi trattativa con i terroristi. Le indagini (ministro degli interni è Francesco Cossiga) non sembrano portare risultati. Moro viene processato dalle Brigate Rosse come simbolo della DC, intanto scrive 86 lettere a politici DC e a parenti.

Il 9 maggio viene ritrovato il cadavere di Moro poco lontano dalla sede della DC e del PCI.

Le indagini durante il rapimento e dopo sono accompagnate da numerosi misteri. Per esempio, l'appartamento-prigione in via Gradoli:

- viene perquisito il lago di Gradoli, ma nessuno va in via Gradoli;
- l'appartamento era stato utilizzato in precedenza dai servizi segreti;
- nell'appartamento gli agenti trovano una macchina da scrivere dei servizi segreti;
- spariscono registrazioni di telefonate, vengono ritoccati dei filmati, le perizie balistiche contrastano con la ricostruzione ufficiale del rapimento.

Chi poteva trarre vantaggio dall'assassinio di Moro? La sinistra rivoluzionaria: il compromesso storico avrebbe soddisfatto parte delle richieste dei ceti popolari e ne avrebbe ottenuto l'adesione, diminuendone invece la disponibilità a rivoltarsi.

La destra conservatrice e anticomunista (appoggiata da parte degli esponenti degli Stati Uniti) temeva un'ulteriore apertura della società e un raffreddamento nella politica estera dei rapporti con la NATO.

LA LOGGIA P2

La Loggia Propaganda 2 (P2) fu una loggia massonica coperta, cioè segreta, diretta dall'imprenditore toscano Licio Gelli a partire dagli anni '60. Ne fecero parte un migliaio di membri, tra cui alti ufficiali, banchieri, uomini politici.

La Loggia P2 aveva un programma di sovversione della Repubblica che doveva portare a una svolta autoritaria. Fondamentale era il controllo dei mezzi di comunicazione di massa, della televisione in particolare. Partecipò al Golpe Borghese. Una buona parte dei membri del comitato di crisi durante il rapimento Moro erano membri della Loggia P2.

Fu scoperta nel 1981 durante delle indagini. Venne istituita una commissione parlamentare, presieduta da Tina Anselmi. La Loggia P2 fu sciolta da una legge apposita nel 1982.

Procacci 1997, pp. 379–392

12. La fine della I repubblica e l'ascesa di Berlusconi

Lezione frontale accompagnata da presentazione

1936: nasce a Milano Silvio Berlusconi, il padre è bancario, la madre è casalinga.

1948: a 12 anni entra in un collegio salesiano; è un bravo studente. Finito il liceo, si iscrive a giurisprudenza. Durante gli studi intrattiene i turisti durante le crociere assieme a Fedele Confalonieri.

1961: si laurea con 110 e lode, la tesi riguarda gli aspetti giuridici della pubblicità. Comincia a lavorare nell'edilizia.

SILVIO BERLUSCONI, DA DOVE VENGONO I SUOI SOLDI?

1963: complesso residenziale di Bagherio per 4.000 persone. I soldi vengono da una misteriosa società svizzera. Nasce la Edilnord.

primi anni '70: presente in diverse società a capitale svizzero che durano sempre poco tempo e costruiscono Milano Due: 712 km² (Ostrava ne ha 215). Altri finanziamenti da parte di: Marcello Dell'Utri, Banca Nazionale del Lavoro, Monte dei Paschi di Siena. Sono banche della Loggia P2.

1978: nasce la Fininvest. Berlusconi è la tessera P2 n. 1816, inserito nel settore Informazione e mezzi di comunicazione di massa.

SILVIO BERLUSCONI, L'IMPERO MEDIATICO

1976: i privati possono possedere delle radio e delle TV locali.

1979: nasce Canale 5, una catena di televisioni locali che trasmettono lo stesso programma. Così nasceranno anche Italia 1 (1983) e Rete 4 (1984).

1983: Berlusconi compra il quotidiano Il Giornale. Nel 1990 compra il settimanale Panorama. Dal 1990 al 1992 possiederà anche il quotidiano La Repubblica e il settimanale L'Espresso.

1984: i pretori di Torino, Roma e L'Aquila decretano l'oscuramento delle «TV locali» di Berlusconi. Bettino Craxi, capo del governo, emana un decreto per farle riaccendere. L'illegalità durerà fino alla Legge Mammì del 1990.

1986: compra il Milan.

1990: compra la più grande casa editrice italiana, l'Arnoldo Mondadori Editore.

SILVIO BERLUSCONI UOMO POLITICO

1992: comincia Mani Pulite e crolla il sistema di Tangentopoli. Berlusconi perde i suoi amici politici.

1993: l'impero di Berlusconi dichiara 3.500 miliardi di lire di debiti. Berlusconi entra personalmente in politica. Assume 3000 agenti, consegna loro il manuale "L'Italia che noi vogliamo" con le istruzioni su come fondare un partito.

1994: nasce Forza Italia, un partito che ha per nome uno slogan dei tifosi di calcio. Berlusconi per la prima volta capo del governo.

I governi di Berlusconi sono governi di centro-destra che contribuiscono alla legittimazione dei partiti postfascisti e soprattutto fanno approvare numerose leggi che servono semplicemente a salvare Berlusconi dal carcere.

TANGENTOPOLI

Dopo la II guerra mondiale la corruzione comincia a penetrare nei partiti democratici.

Prima era un fenomeno individuale, ma progressivamente diventa il sistema principale di finanziamento dei partiti, chiamato successivamente Tangentopoli. Lo conoscono solo gli imprenditori che collaborano con gli enti pubblici e i politici di alto e medio livello; il comune cittadino non sospetta niente.

Funziona così. Per ogni commessa pubblica c'è un listino prezzi prestabilito. I soldi che paga l'imprenditore per avere la commessa vanno parte nelle tasche del politico corrotto, parte nelle casse del partito. Particolarmente colpito da Tangentopoli è il Partito Socialista Italiano guidato dal segretario Bettino Craxi, che negli anni '80 è capo del governo per 5 anni.

MANI PULITE

Novembre 1989: il Partito Comunista Italiano diventa Partito Democratico della Sinistra (PDS), che ha per simbolo una quercia.

1992: cominciano gli arresti di Mani Pulite, finisce la I Repubblica.

Dopo il crollo del blocco sovietico, il patto di solidarietà tra i ceti dirigenti italiani finisce: i magistrati non tollerano più le illegalità dei politici. Gli imprenditori sono contenti, perché Tangentopoli riduceva i loro guadagni e in molti casi non permetteva loro di entrare in nuovi mercati. In breve le indagini portano a scoprire il sistema di Tangentopoli. La corruzione non era una caratteristica individuale, ma una fonte di denaro per alcuni partiti politici. In un discorso in parlamento, Craxi ammise che Tangentopoli esisteva. Il magistrato più celebre del gruppo di Mani Pulite è Antonio Di Pietro, la vittima più illustre Bettino Craxi. Scappò nel 1994 in Tunisia, dove morì nel 2000.

Procacci 1997, pp. 384–395

13. Il XX secolo nelle zone italofone fuori dallo stato italiano

TERMINOLOGIA

Irredentismo – le terre irredente sono quelle regioni che vogliono far parte dell'Italia, ma sono amministrate da un altro stato.

Autonomismo – volere l'autonomia significa accettare di essere parte di uno stato e di dividerne la politica estera, ma con la possibilità di decidere da soli le questioni legate alla propria regione.

Indipendentismo – rifiutare di appartenere a un altro stato, volersi amministrare da soli.

CORSICA

All'inizio del XX secolo, gli intellettuali corsi utilizzano l'italiano come varietà letteraria della propria lingua, sebbene la lingua ufficiale dell'isola dal 1859 sia solo il francese. Cominciano a circolare periodici in corso. Il rifiuto della cultura francese non è dovuto solo all'attaccamento alla identità corsa, ma anche alla secolare crisi economica e sociale dell'isola, perdurante dall'annessione alla Francia. Il problema dell'identità nazionale riguarda solo i pochi che hanno accesso all'istruzione. La maggior parte dei Corsi sono montanari, contadini e pescatori, parlano il corso e si sentono corsi.

Il processo di unificazione dell'Italia suscita una grande simpatia in tutta l'Europa progressista. La vittoria della I guerra mondiale esalta l'Italia come stato moderno. Lo stato fascista viene guardato con interesse da molti ambienti intellettuali europei e non solo, fino allo scoppio della II guerra mondiale. L'irredentismo ha una grande diffusione tra gli intellettuali corsi. Diversi Corsi fanno carriera nel partito fascista in Italia. L'Italia fascista finanzia generosamente gli irredentisti. Prosegue la diffusione del corso letterario, che non sostituisce l'italiano.

Durante la II guerra mondiale un numeroso corpo di spedizione italiano occupa la Corsica. L'occupazione fascista ha avuto per conseguenza l'estinzione dell'irredentismo corso. Da allora in poi tra gli intellettuali corsi prevalgono due atteggiamenti: l'autonomismo e l'indipendentismo. Aumenta il livello d'istruzione della popolazione corsa, ma la cultura insegnata nelle scuole è totalmente estranea alla vita dell'isola. La popolazione si identifica sempre di più con l'idea della nazione corsa e si diffonde ancora l'uso del corso letterario. L'italiano ha un uso molto limitato, sebbene i corsi lo capiscano senza difficoltà. La resistenza comincia a farsi sentire nella primavera del 1943. Dopo l'8 settembre del 1943 le truppe italiane si uniscono alla resistenza antifascista e sconfiggono i pochi Tedeschi presenti sull'isola.

Finita la guerra, la Francia riprende il controllo della Corsica, ma non interviene a sostegno dell'economia dell'isola, che continua la sua decadenza, causa dell'emigrazione.

Negli anni '60 cominciano a dare frutti i progetti governativi per la modernizzazione dell'agricoltura isolana. In seguito all'indipendenza dell'Algeria, molti ex-coloni francesi vengono insediati proprio nelle aree dello sviluppo agricolo. Alla fine, gli

investimenti destinati ai corsi vengono usati per i rifugiati, che modificano il quadro etnico dell'isola.

Un'istruzione estranea, progetti economici che diventano colonizzazione, la crisi plurisecolare, il rifiuto dei governi francesi di dialogare con gli intellettuali corsi, tutto ciò contribuisce alla scelta del terrorismo.

Il terrorismo corso evita di fare vittime negli attentati dinamitardi, ma compie diversi omicidi contro i rappresentanti e i sostenitori dello stato centrale. L'attentato più clamoroso fu l'omicidio del prefetto Claude Erignac nel 1998. Fino alla fine degli anni '90 si conta mezzo migliaio di attentati all'anno.

Dagli anni '80, il governo centrale ha concesso gradualmente una certa autonomia all'isola e ha riconosciuto l'uso limitato della lingua corsa, che ora ha un piccolo spazio nel sistema scolastico.

ISTRIA, DALMAZIA, QUARNERO

Nel XIX secolo, sebbene l'amministrazione asburgica scorregiasse l'applicazione di criteri etnici nelle scelte amministrative, la cultura europea dell'epoca cercava proprio nel nazionalismo la risposta ai problemi sociali. Nelle regioni etnicamente miste ciò portò alla crescita delle tensioni interetniche. Quindi, già sotto l'amministrazione austroungarica comincia una forte rivalità tra gli intellettuali italiani e quelli sloveni e croati. La tradizione culturale che fino allora si era espressa solo in italiano si sente minacciata dall'emergere delle altre lingue letterarie.

Dopo la I guerra mondiale, il governo italiano abolisce nelle scuole e negli uffici l'uso delle altre lingue. Tre anni dopo va al potere il nazionalismo fascista, che sceglie la strada dell'assimilazione nazionale forzata, fino all'uso della violenza e delle minacce nei confronti di donne e bambini. Lo scoppio della II guerra mondiale porta a atti di genocidio nei confronti di sloveni, croati, rom e ebrei. L'Italia si annette altri territori.

La repressione fascista è particolarmente crudele negli ultimi anni di guerra, quando la resistenza jugoslava conquista gradualmente tutto il territorio fino a Trieste. In quegli anni si diffonde molto il collaborazionismo, spesso si denunciano i conoscenti semplicemente per odi privati. Molti cadaveri di esecuzioni senza processo vengono gettati negli abissi carsici, che in quella zona sono chiamati "foiba" (< lat. foveam). Questo modo è adottato soprattutto dai partigiani di Tito.

Nell'aprile-maggio del 1945, i partigiani di Tito, tra cui c'erano anche antifascisti italiani, liberarono le città della costa. Nelle città occupate cominciò la caccia al fascista e nuovamente si diffuse il collaborazionismo con le sue denunce per odio privato. Si diffonde un clima di terrore: è facilissimo venire denunciati come fascisti, soprattutto per chi ha un posto di lavoro statale o per chi si è dichiarato di nazionalità italiana durante il fascismo, potendo così godere di privilegi. Molte decine di migliaia di istriani fuggono verso il territorio amministrato dall'Italia: è l'Esodo Istriano.

Dopo l'Esodo, restano in Istria e a Fiume circa 30.000 italiani, mentre in Dalmazia la comunità italiana, già prima numericamente debole, si è quasi estinta.

Nella Jugoslavia la tutela linguistica dell'italiano era di livello molto diverso tra Slovenia e Croazia, anche se l'organizzazione che li rappresentava, l'Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume, era presente in entrambe le repubbliche.

In Slovenia c'erano trasmissioni radiotelevisive in italiano, ma il segnale (che si

riceveva sulla costa adriatica italiana fino a Pescara) non copriva il territorio croato. In Slovenia l'italiano era obbligatorio non solo nelle scuole a lingua di insegnamento italiana, ma anche in quelle di lingua slovena. L'italiano era comunque riconosciuto come lingua ufficiale anche in territorio croato. A Fiume aveva già allora sede anche la casa editrice EDIT.

Attualmente la Slovenia e la Croazia sono due stati separati, ma la comunità di lingua italiana è rappresentata in entrambi dall'Unione degli Italiani. Sia in Slovenia sia in Croazia gli italiani hanno di diritto un deputato al parlamento. In entrambi gli stati c'è un sistema scolastico completo con lingua d'insegnamento italiana, inclusa l'università bilingue. In Slovenia ci sono un canale radiofonico ed uno televisivo in lingua italiana. In Croazia c'è la casa editrice EDIT, che pubblica il quotidiano La voce del popolo.

ALTRE COMUNITÀ ITALOFONE

Una delle lingue degli Svizzeri è l'italiano. Nel XX secolo la Svizzera italofona ha uno sviluppo storico determinato principalmente dalle dinamiche della Confederazione. Dialetti italiani sono parlati nei due cantoni dei Grigioni e del Ticino. In quest'ultimo gli italofoni costituiscono quasi il 90% della popolazione.

La principale sopravvivenza dell'italiano a Est della Repubblica Italiana è il dialetto ligure monegasco, che si insegna nelle scuole del Principato di Monaco. In territorio francese nella zona del porto di Mentone è presente il dialetto ligure mentonasco.